

Michail Bulgakov¹

CAPITOLO BIOMECCANICO (1923)²

*Chiamami vandalo,
questo nome ho meritato*

Confesso. Prima di scrivere queste righe ho esitato a lungo. Avevo paura. Infine ho deciso di rischiare. Dopo essermi convinto che gli *Ugonotti* e *Il Rigoletto* avevano smesso di divertirmi, mi sono buttato decisamente sul fronte di sinistra. La colpa fu di Erenburg, che aveva appena scritto *Eppur si muove!*, e di due capelloni, due futuristi di Mosca, che presentandosi da me ogni giorno, per intere settimane, durante il tè della sera, mi davano del “piccolo borghese”. Non fa piacere quando ti sparano in faccia un'accusa del genere, e così andai, maledetti loro! Andai al teatro del GITIS per vedere *Il magnifico cornuto* messo in scena da Mejerchol'd.

Vedete, io sono una persona che lavora, ed ogni milione guadagnato mi costa lunghe notti insonni ed un bestiale peregrinare diurno. I miei soldini sono gua-

¹ Michail Afanas'evič Bulgakov (1891-1940), scrittore e drammaturgo russo, laureatosi in medicina a Kiev nel 1916. Subito dopo la Rivoluzione di dedicò stabilmente alla letteratura e al teatro, giungendo al successo nel 1925 con *La guardia bianca*, *Diavoleide* e *Uova fatali*. A Mosca collabora con diverse riviste tra cui “Gudok” e “Nakanune”, su cui pubblica la prima parte di *Appunti sui polsini*. *La guardia bianca*, storia di una famiglia borghese che viene dispersa nella tempesta rivoluzionaria, attirò su Bulgakov accuse di “emigrante interno”, “scrittore borghese”; la censura, che ravvisava nelle sue opere un'apologia dei nemici del potere sovietico, lo costrinse al silenzio. Nel 1930 invia la famosa lettera al governo dell'URSS, in cui chiede il permesso per l'espatrio o un lavoro anche umile in teatro. Per intervento di Stalin è accettato come assistente alla regia al Teatro d'Arte dove rimarrà fino al 1936. Da quell'esperienza nascerà *Romanzo teatrale*, una parodia della vita letteraria e teatrale degli anni venti, che ci introduce nel mondo del teatro di Stanislavskij. Dopo quest'opera Bulgakov attese in solitudine – tra il 1929 e il 1940 – a quello che è considerato il suo capolavoro: *Il Maestro e Margherita*, che sarà pubblicato postumo nel 1966-1967.

² *Stolica v bloknote. Biomečhaniceskaja glava* (La capitale nel blok-notes. Capitolo biomeccanico), in “Nakanune”, Berlino 9 febbraio 1923, ora in *Mejerchol'd v ruskoj teatral'noj kritike/1920-1938* (Mejerchol'd nella critica teatrale russa/1920-1938), Mosca 2000, pp. 48-51. Si tratta di una recensione del grande scrittore e drammaturgo russo alla farsa *Le cocu Magnifique* di Crommelynck, messa in scena da Mejerchol'd nell'aprile del 1922. Si trattò di uno spettacolo eccezionale nella storia del teatro russo. La trama frivola di questa farsa diede occasione agli attori di Mejerchol'd di mostrare per la prima volta la loro bravura nell'applicazione della biomeccanica. La vecchia formula “le parole in teatro sono solo un arabesco sul canovaccio dei movimenti” vi fu realizzata in modo convincente. Su una scena nuda sino al muro di pietra del teatro, senza sipario né fondali né ribalta, sorgeva una strana costruzione di legno (opera di L. S. Popova), che arieggiava un mulino ed era composta da un'unione di piattaforme, porte rotanti, scale, ruote e piani inclinati. La costruzione non voleva raffigurare nulla. Era solo un punto d'appoggio per la recitazione degli attori, simile a una combinazione di trampolini, trapezi e cavalletti di ginnastica. Le ruote giravano ora rapide, ora lente, secondo il ritmo dello spettacolo e l'intensità dell'azione. Attori ed attrici in tuta operaia (la *prozodežda*) svolgevano davanti al pubblico una lieve partitura di movimenti, una ginnastica-balletto, piena di gaiezza e di fascino. Mejerchol'd aveva riempito questo spettacolo di tutte le più moderne suggestioni: nel terzo atto aveva inserito addirittura una orchestra jazz. (cfr. Angelo Maria Ripellino, *Appunti sul teatro russo del Novecento*, Università degli Studi di Roma, aa. 1955-56, pp. 78-79).

dagnati, come che si dice, "sudando sangue".

Il teatro per me è quiete, riposo, divertimento, in una parola tutto, tranne un mezzo per farsi venire un'ulteriore nevrastenia, tanto più che a Mosca esistono decine di possibilità di farsela venire senza spendere denaro per per i biglietti.

Io non sono Erenburg e non sono un eminente critico teatrale, ma giudicate voi stessi.

In un teatro spennato, spellato e pieno di spifferi, al posto del palco c'è ... un buco (del sipario ovviamente non v'è traccia), sul fondo un nudo muro di mattoni con finestre funeree. Davanti al muro si trova un marchingegno, al cui confronto il progetto di Tatlin può considerarsi un modello di chiarezza e di semplicità. Sul palcoscenico, gabbie, superfici inclinate, leve, porticelle e ruote. E sulle ruote, lettere capovolte "s. c." e "t. e.", i carpentieri teatrali camminano avanti e indietro come fossero a casa propria, e per lungo tempo non si capisce se l'azione è già cominciata oppure no. Quando comincia (tuttavia questo lo vieni a sapere perché da qualche punto laterale è esplosa una luce sul palco), sbuca gente blu (attori ed attrici vestiti di blu). I critici teatrali chiamano questi costumi "*prozodežda*" (io li manderei in fabbrica per un paio di giorni, saprebbero che cos'è la *prozodežda*!).

Comincia l'azione: una donna, tirando su la gonna blu, si lascia scivolare lungo un piano inclinato poggiando su "quella parte" che uomini e donne usano per sedersi. La donna spazzola il sedere ad un uomo e cavalca sulle spalle dei partners coprendosi con pudore le gambe con la gonna blu della *prozodežda*.

"Questa è biomeccanica", mi ha spiegato un conoscente. Biomeccanica!! Non ha rivali l'impotenza di questi biomeccanici, che a loro tempo hanno imparato a pronunciare monologhi sdolcinati. E questo, notate bene, succede a due passi dal circo Nikitin, dove il clown Lazarenko ci sbalordisce con incredibili salti!

Con gesti monotoni ed insistenti, di nuovo colpiscono qualcuno in quel certo posto con la porta girevole. L'umore in sala è cimiteriale, degno di un vedovo presso la tomba dell'amata moglie. Le ruote girano e scricchiolano.

Dopo il primo atto l'usciera mi domanda: "Non le è piaciuto qui da noi, signore?". Il suo sorriso è così insolente che mi viene un'irrefrenabile voglia di biocolpirlo all'orecchio.

"Lei è nato in ritardo" mi ha detto un futurista.

No, è Mejerchol'd che ha avuto fretta di nascere.

"Mejerchol'd è un genio!!!" ululava il futurista.

Non discuto. È possibile. Sia pure un genio. Per me fa lo stesso, ma non bisogna dimenticare che il genio è solitario, mentre io sono la massa, sono lo spettatore. Il teatro esiste per me, ed io desidero frequentare un teatro comprensibile.

"Questa è l'arte del futuro!!" mi minacciavano con il pugno.

Se è del futuro, va bene, sia pure. Mejerchol'd morirà e resusciterà nel XXI secolo, e da questo guadagneranno tutti, e per primo lui stesso. Allora lo capiranno. Il pubblico sarà contento delle sue ruote, lui stesso sarà soddisfatto della sua genialità, ed io, sdraiato nella tomba, sognerò girandole di legno.

Insomma, al diavolo questa meccanica!

Sono stanco.